



# Moneta e Credito

vol. 75 n. 300 (dicembre 2022)

Numero speciale: Ernesto Rossi economista

## Ernesto Rossi economista in carcere

MASSIMO OMICCIOLI\*

### Abstract:

*Obiettivo del contributo, nel ripercorrerne gli studi negli anni del carcere, è di mostrare come Ernesto Rossi sia stato sino ad oggi un economista scarsamente riconosciuto: forse perché la sua figura di studioso è stata oscurata da altri aspetti della sua personalità o per la sua fama di irriverente “Giamburrasca dell’economia”, secondo l’affettuosa definizione di Piero Calamandrei, ma soprattutto perché la parte più ‘accademica’ del suo percorso di economista si è svolta – paradossalmente – proprio in carcere. Il suo epistolario si rivela, così, indispensabile per comprenderne e apprezzarne appieno la figura di studioso nel panorama del pensiero economico fra le due guerre mondiali.*

### Ernesto Rossi economist in prison

*The aim of this contribution, in retracing his studies during his years in prison, is to show how Ernesto Rossi has been a poorly recognized economist up to now. Perhaps because his figure as a scholar has been obscured by other aspects of his personality or because of his fame as an irreverent “enfant terrible of economics”, according to the affectionate definition of Piero Calamandrei, but above all because the most ‘academic’ part of his career as an economist took place – paradoxically – in prison. His correspondence is thus indispensable for understanding and fully appreciating his figure as a scholar in the landscape of economic thought between the two World Wars.*

Banca d’Italia, Roma

email: massimo.omiccioli@bancaditalia.it

Per citare l’articolo:

Omiccioli M. (2022), “Ernesto Rossi economista in carcere”, *Moneta e Credito*, 75 (300): 401-413.

DOI: <https://doi.org/10.13133/2037-3651/17947>

JEL codes:

A13, B20, B31

Keywords:

Ernesto Rossi, Italian economics, interwar period, fascism

Homepage della rivista:

<http://www.monetaecredito.info>

*Sta’ dunque serena come se fossi andato lontano, che so io? in America, con una borsa di studio per un tempo indeterminato, e tu sapessi che sto bene, ed attendessi di riprendere insieme la nostra vita al mio ritorno.*

*Ernesto Rossi, lettera alla madre dal carcere di Pallanza, 1° aprile 1932*

Ernesto Rossi è stato probabilmente un economista sottovalutato, forse anche scarsamente conosciuto e riconosciuto in quanto tale. A questo stato di cose può aver contribuito, nel secondo dopoguerra, la sua fama di irriverente “Giamburrasca dell’economia”, secondo l’affettuosa e amichevole definizione di Piero Calamandrei. Può essere dipeso anche

\* Desidero ringraziare Pier Francesco Asso e Antonia Carparelli per aver letto la versione finale del lavoro e per lo scambio di opinioni in merito. Il contributo riflette esclusivamente le opinioni dell’autore, senza impegnare ovviamente la responsabilità dell’istituto di appartenenza.



dal fatto che la sua figura di studioso dell'economia è stata 'oscurata', per così dire, da altri aspetti della sua personalità: il Rossi militante politico antifascista; il Rossi federalista europeo; il Rossi giornalista e polemista, inventore di un genere di giornalismo economico inesistente, almeno in Italia, prima di lui; il Rossi protagonista dell'intervento pubblico in Italia, alla guida di quella peculiare azienda che fu l'ARAR (e l'elenco potrebbe continuare). Ma il problema non è quello del peso da dare all'uno o all'altro aspetto della sua vita e della sua attività, tutti in realtà strettamente intrecciati.<sup>1</sup> Con la sottovalutazione di Ernesto Rossi come economista si rischia, da una parte, di trascurare un aspetto e un protagonista non secondari del dibattito economico italiano fra le due guerre mondiali, ma vi è anche il pericolo, dall'altra, di smarrire le profonde motivazioni e radici intellettuali del suo impegno complessivo.

La sottovalutazione di Ernesto Rossi come economista è probabilmente dipesa, io credo, in primo luogo dal fatto che la parte più 'accademica' del suo percorso di economista si è svolta – paradossalmente – proprio in carcere. E proprio per questo motivo è stata scarsamente conosciuta, se non da coloro che conoscevano Rossi personalmente e in maniera diretta. Di quel percorso, dunque, è necessario parlare, cercando di utilizzare tutte le testimonianze che ne sono rimaste.

## 1. Studiare in carcere

Dobbiamo partire, inevitabilmente, dalle condizioni di vita e di studio in carcere. In una conferenza tenuta a Firenze nel 1960 Rossi ricordava:

Sono stato sei anni di filato a Regina Coeli<sup>2</sup> e solo negli ultimi tempi ho potuto scrivere per un'ora al giorno, per studio. Ma per anni e anni ci hanno tolto completamente ogni possibilità non solo di scrivere, ma anche di segnare, anche con un fiammifero di legno bagnato, al margine, quello che ci sembrava più interessante del libro che si leggeva (Rossi, 2001b, p. 133).

E in un'altra occasione così descriveva le condizioni in cui si svolgeva lo studio nel carcere romano:

Finché non ci fu – Dio solo sa perché – rigorosamente vietato, scrivemmo i nostri esercizi di analisi infinitesimale sui vetri della finestra con un bastoncino di sapone.<sup>3</sup> Poi provammo a scrivere sul pavimento della cella col pezzetto di gesso che sosteneva il lucignolo dei lumini comprati per riscaldare la "sboba". Quando se ne accorsero ci dettero lumini senza il pezzetto di gesso. Disegnammo dei grafici facendo sui fogli una filza col filo nero. Ci tolsero gli aghi. Tentammo di scrivere con le scaglie del piombo che fermava le inferriate entro i buchi del muro. Evitammo la

<sup>1</sup> Il suo amore per l'economia, d'altra parte, è testimoniato da quanto scrisse alla madre in una delle sue prime lettere dal carcere di Regina Coeli, con una sottile ironia che non bastò ad evitargli l'intervento della censura: "Riconosco senza modestia che se invece di vivere nell'Italia di oggi fossi vissuto in un paese governato in modo più imprudente, colle mie idee sarei riuscito un buon economista. Ché dopo i problemi della libertà quelli della produzione e della distribuzione della ricchezza sono i problemi che più mi interessano per la solidarietà che provo verso gli altri appartenenti al gruppo sociale in cui vivo. E poi il mio cervello ha bisogno di ragionare e l'economia è l'unica branca della filosofia in cui si possa ragionare seriamente" (Rossi, 2001a, p. 12).

<sup>2</sup> Nei tre anni precedenti, che Rossi aveva passato, andando a ritroso nel tempo, nelle carceri di Piacenza, di Pallanza e prima ancora nel carcere giudiziario romano di Regina Coeli, in attesa del processo, la situazione era stata, da questo punto di vista, leggermente migliore.

<sup>3</sup> *Matematica in vitro* la chiamava Vittorio Foa nelle sue lettere ai genitori (cfr. Foa, 1998, *passim*). Rossi studiò analisi matematica in carcere per poter comprendere a fondo, in primo luogo, il *Manuale di economia politica* di Pareto, 'costringendo' i compagni di carcere ad aiutarlo, come nel caso di Vincenzo Calace, che era ingegnere, o a studiare con lui, come nel caso di Vittorio Foa.

punizione solo dimostrando che le scaglie cadevano per loro conto, quando le guardie battevano sulle sbarre per assicurarsi che non eran state tagliate (Rossi, 1948, pp. 8-9).

Di fronte al divieto di scrivere (“una delle nostre sofferenze maggiori, giacché, per chi studia, come noi allora studiavamo, la penna è lo strumento della conoscenza complementare al libro”), le lettere ai familiari erano l’unica eccezione legittima consentita, anche se sottoposta a una ossessiva censura.

Nel foglietto che ci autorizzavano a scrivere ogni settimana alla famiglia – ricordava Rossi – cercavamo di condensare le annotazioni sui libri che leggevamo, di riassumere le nostre discussioni, di prendere appunti su argomenti che avremmo desiderato sviluppare. Ma il foglietto, sul quale neppure ci era concesso di andar fuori dalle righe, era presto riempito, anche se scrivevamo con la calligrafia più pidocchiosa (ibidem).

Se volessimo fare un parallelo – assolutamente legittimo, d'altronde – con un altro grande carcerato, Antonio Gramsci, dovremmo dunque dire che, per la nostra conoscenza di Rossi economista, le sue lettere dal carcere hanno contemporaneamente il ruolo che nel caso del pensatore sardo svolgono i quaderni, da una parte, e le lettere, dall'altra. Non solo perché, per la maggior parte del tempo della sua prigionia, a Rossi non fu concesso di scrivere se non l’unica lettera settimanale alla madre Elide e alla moglie Ada (in rari casi, a qualche altro familiare), ma anche perché i quaderni che Rossi poté scrivere – durante alcuni periodi della sua detenzione – sono andati tutti perduti.

Gli furono sequestrati e mai più restituiti i quaderni della parte iniziale della sua prigionia, che contenevano tra l’altro la traduzione fatta da Ernesto, nel carcere di Piacenza, del saggio di Lionel Robbins sulla natura e l’importanza della scienza economica e la traduzione parziale del primo volume degli scritti di Philip H. Wicksteed curati dallo stesso Robbins, con la sua opera maggiore, *The Common Sense of Political Economy*. Sono andati perduti anche i sette quaderni che a Rossi era stato concesso di scrivere nell’ultimo anno di detenzione a Regina Coeli. Tre quaderni contenevano i primi tre capitoli del trattato divulgativo di teoria economica che Rossi aveva iniziato ad immaginare sin dai primi giorni di detenzione (anzi, ancor prima di essere arrestato), e il cui progetto aveva cercato di riprendere a partire dal 1936, quando – dopo 5-6 anni di studi carcerari – si era sentito “sufficientemente preparato”: “Solamente adesso – aveva scritto l’anno prima alla moglie – posso dire di saper qualcosa nella mia materia. Quando insegnavo, la mia cultura economica era terribilmente arretrata, basandosi ancora sul Ferrara, il Pantaleoni, il Marshall e il Barone. Adesso il mio insegnamento sarebbe molto diverso, su alcuni punti essenziali” (Rossi, 2001a, p. 394, nota 2). Gli altri quattro quaderni contenevano invece “un argomento di economia applicata”, come lo definirà Vittorio Foa in una sua lettera ai genitori (Foa, 1998, p. 728): l’abbozzo del trattato di economia sociale che doveva essere composto dalla *Critica delle costituzioni economiche* e dalle proposte di riforma sociale contenute in *Abolire la miseria*.

In queste condizioni il suo epistolario si rivela dunque indispensabile per comprendere e apprezzare la figura di studioso di Rossi nel panorama del pensiero economico fra le due guerre mondiali, ma anche nel quadro dello sviluppo della sua personalità, del suo pensiero e della sua attività politica e culturale. Anche nel caso della pubblicazione delle sue lettere dal carcere, tuttavia, altri aspetti dell’epistolario hanno in qualche modo sovrastato e contribuito ad oscurare la figura di Rossi economista. Gli esempi che si potrebbero fare sono tanti, dai disegni presenti nelle sue lettere (i famosi “pupazzetti” che Massimo Mila (1949) fu il primo a far conoscere al pubblico) ai contenuti umani della sua corrispondenza, alla sua ironia e al suo stesso stile di scrittura. Nel 1968 Giorgio Agosti, amico di Ernesto, mentre leggeva la prima

raccolta appena uscita delle sue lettere dal carcere (Rossi, 1968), scrisse nel suo diario: “L’*Elogio della galera* è un libro straordinario e si vorrebbe avere molte ore di seguito per non distaccarsene. Naturalmente le parti più vive sono quelle di ricordi personali o di riflessioni sul mondo e sugli uomini. Seguo meno certe discussioni in materia economica, anche perché costrette in così poco spazio” (Agosti, 2005, p. 405).

D’altra parte, fra i criteri di selezione che Manlio Magini aveva adottato nello scegliere le lettere da pubblicare nell’*Elogio della galera*, vi era quello di scartare tutte le trattazioni di problemi che Rossi avrebbe riesaminato al confino, dedicandovi saggi poi pubblicati fra il 1945 e il 1948: *La riforma agraria*, *Abolire la miseria*, *Critica del sindacalismo*, *Critica del capitalismo* (questi ultimi due poi riuniti nel 1965 in *Critica delle costituzioni economiche*). Magini aveva scartato anche “tutte le lettere ch’erano tali solo di nome”, come le definiva, perché Ernesto vi ricopiava passi di libri letti o vi annotava riflessioni su opere di storia e d’economia, talvolta redigendo vere e proprie recensioni. Passate attraverso questo duplice setaccio, è evidente come le lettere raccolte nell’*Elogio della galera* difficilmente potessero restituire lo spessore del pensiero economico di Ernesto Rossi e la sua evoluzione, e anche la genesi e le radici delle opere che scrisse a Ventotene.

Si dovettero attendere altri vent’anni per veder pubblicata una prima e parziale raccolta del carteggio fra Ernesto Rossi e Luigi Einaudi (Einaudi e Rossi, 1988), ovviamente fondamentale per apprezzare la figura di Rossi come studioso di economia e per comprendere i suoi rapporti intellettuali e umani con l’economista piemontese, e altri quindici per vederla integrata con il volume che raccoglieva aggiunte e complementi a quella prima raccolta (Einaudi e Rossi, 2003). Ma anche in questo caso, per avere un quadro completo, dobbiamo integrare il loro carteggio con le comunicazioni tra Einaudi e Rossi che transitavano attraverso la moglie Ada o la madre Elide, e magari anche attraverso Antonio Rainoni, un ex allievo di Rossi che divenne segretario amministrativo della *Riforma sociale* e della *Rivista di storia economica* einaudiane e in seguito segretario particolare di Einaudi alla Banca d’Italia, per passare poi alla Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea. Solo trentatré anni dopo la pubblicazione di *Elogio della galera*, la raccolta curata da Mimmo Franzinelli “*Nove anni sono molti*” ci ha dato una scelta delle lettere dal carcere di Rossi molto più ampia e molto più completa rispetto ai temi economici, anche se neppure essa può essere considerata esaustiva in quest’ultima direzione (Rossi, 2001a). Per riassumere: l’epistolario di Rossi dal carcere e dal confino offre ancora oggi indubbi motivi di interesse e possibilità di ricerca.<sup>4</sup>

La scarsa conoscenza del ‘Rossi economista in carcere’ ha probabilmente influito anche sulla percezione che della sua figura si ebbe nel dopoguerra, se si escludono gli economisti che con lui avevano rapporti più personali e diretti. Alla sottovalutazione del Rossi economista ha probabilmente contribuito, infine, anche il fatto che egli non fu mai membro dell’accademia. Al momento dell’arresto era professore di materie economiche e giuridiche in un istituto tecnico commerciale di Bergamo. Pochi giorni dopo l’arresto, tuttavia, aveva comunicato alla madre, a proposito di Ada, la sua fidanzata: “Devi scriverle che si tratta certamente di una cosa lunga, molto lunga, e che non intendo affatto ch’ella mantenga la parola che c’eravamo scambiati. Finché l’attesa era in vista di una mia nomina a professore universitario, era ragionevole; ma ora non più” (Rossi, 2001a, p. 3).<sup>5</sup> Ernesto aveva dunque accarezzato l’idea di diventare

<sup>4</sup> L’epistolario di Rossi è conservato, insieme al resto delle sue carte, a Firenze presso gli Archivi Storici dell’Unione Europea (ASUE, d’ora in avanti), ed è consultabile anche online.

<sup>5</sup> Ada, ovviamente, non ci pensava neppure lontanamente, e un anno dopo sposò Ernesto nel penitenziario di Pallanza, davanti al direttore del carcere.

professore universitario tanto concretamente da attendere il raggiungimento di quell'obiettivo per sposare Ada.

Nell'aprile del 1932, inoltre, Ernesto scriverà alla madre, per consolarla, quella frase che ho posto in epigrafe a questo articolo: "Sta' dunque serena come se fossi andato lontano, che so io? in America, con una borsa di studio per un tempo indeterminato, e tu sapessi che sto bene, ed attendessi di riprendere insieme la nostra vita al mio ritorno" (Rossi, 1968, p. 102). Bisogna qui ricordare che Luigi Einaudi, maestro e amico di Ernesto, seppure più anziano di lui di quasi un quarto di secolo, era stato, fra il 1926 e il 1931, *advisor* della Fondazione Rockefeller, che concedeva appunto borse di studio per l'estero, soprattutto – ovviamente – per gli Stati Uniti (anche se il primo passaggio obbligatorio era alla London School of Economics, per rafforzare la conoscenza della lingua inglese, ma non solo).<sup>6</sup> Per quanto possa sembrare assurdo, sono convinto che Ernesto, prima dell'arresto, potesse davvero aver accarezzato l'idea di andare a studiare negli Stati Uniti con una borsa di studio, magari anche in funzione di una possibile cattedra universitaria. Conviene ripeterlo: per quanto quella idea possa suonare assurda! Nel 1926, infatti, dopo aver deciso di rientrare in Italia dalla Francia, per dedicarsi alla propaganda clandestina, Ernesto aveva scritto alla madre: "Se vado dentro mi propongo d'imparare l'inglese e di scrivere due o tre libri che da un pezzo ho nel cervello" (Rossi, 1978, p. 216). E quando sarà 'dentro', scriverà alla madre che tutto sommato gli era andata bene e che aveva resistito senza farsi arrestare per più tempo di quanto fosse ragionevole immaginarsi. D'altra parte, il motto "Non vi è bisogno di sperare per intraprendere, né di riuscire per perseverare" a nessuno si adatta meglio che a Rossi. E sarà così, negli anni del carcere, anche per i suoi studi di economia.

Manlio Rossi-Doria, che conobbe Ernesto nel carcere di Piacenza, ha ricordato: "La preparazione di Rossi come economista era stata, prima della condanna, disordinata e incompleta, salvo che nel campo della finanza pubblica. [...] Non appena condannato, anzi ancor prima della condanna, egli vide, perciò, nella prigione l'occasione di riprendere in modo sistematico gli studi che più lo interessavano" (Rossi-Doria, 1990, pp. 144-145).<sup>7</sup> E Giorgio Fuà, che incontrerà Rossi fuggacemente nell'agosto del 1943, dopo la sua liberazione, e lo ritroverà poi nell'esilio svizzero, così si esprimeva:

Rossi è stato un lettore formidabile; le sue conoscenze della letteratura economica sono molto ampie e profonde. Ebbe una straordinaria capacità nello sfruttare le occasioni fornitegli dalla vita in carcere. Diceva, ironicamente, che forse altri studiosi potenzialmente validi furono svantaggiati rispetto a lui dal fatto di essere liberi e quindi distratti da una quantità di altri impegni (Fuà, 1991, p. 148).

Chi scrive si è trovato a lavorare sui libri di economia appartenuti a Ernesto Rossi, libri che nella maggior parte dei casi portano i segni materiali del loro passaggio attraverso i luoghi di detenzione e di confino, e che oggi sono conservati dalla Biblioteca della Banca d'Italia, grazie alla generosa donazione di Giulio Cifarelli e Claudio Treves, che li avevano ricevuti in eredità dalla moglie di Ernesto, Ada. In carcere, con una disciplina estrema e logorante, Rossi si impegnò in primo luogo per impadronirsi di due strumenti che a ragione riteneva essenziali per un economista: la lingua inglese, da una parte, e la matematica, dall'altra. All'inizio della sua detenzione, mentre studiava l'inglese e si esercitava con le traduzioni da quella lingua, Rossi continuò a utilizzare – per lo studio dell'economia – le traduzioni in francese pubblicate

<sup>6</sup> Sull'argomento si rimanda a Gemelli (2005), Attal (2013) e Pedio (2018).

<sup>7</sup> Per i ricordi sui cinque mesi trascorsi assieme nel carcere di Piacenza, si veda Rossi-Doria (1991, pp. 232-244).

nella collana *Bibliothèque internationale d'économie politique* della casa editrice parigina Giard et Brière.<sup>8</sup>

L'ausilio dell'epistolario di Rossi non solo è indispensabile per cercare di ricostruire le vicende, materiali e intellettuali, dei libri che poté leggere in carcere e al confino, e per comprendere e apprezzare appieno la sua figura di studioso di economia, ma rappresenta anche una fonte non secondaria per la storia del pensiero economico in Italia fra le due guerre mondiali, e in particolare in quelli che sono stati definiti "gli anni dell'alta teoria", fra il 1926 e il 1939, per le grandi innovazioni che portarono alla teoria economica:<sup>9</sup> la critica di Sraffa all'economia marshalliana; la gestazione e la nascita dell'economia keynesiana, nel suo scontro con la teoria austriaca di Hayek, Mises e Robbins; il dibattito sulla grande depressione degli anni Trenta e sui mezzi per affrontarla; le teorie della concorrenza imperfetta (Rossi studiò il libro di Joan Robinson del 1933, *The Economics of Imperfect Competition*, non immaginando che l'autore fosse una donna); i grandi dibattiti sul calcolo economico socialista, sui fondamenti epistemologici della scienza economica, sull'economia del benessere. Nessuno di quegli sviluppi fu estraneo agli studi di Rossi in carcere e alle sue riflessioni. Non ho qui la possibilità di documentare estesamente questa mia affermazione e solo per questo motivo, a integrazione, rinvio ai due volumi pubblicati dalla Banca d'Italia e disponibili online: quello che contiene il catalogo dei libri di economia appartenuti a Rossi e i relativi apparati documentari e quello nel quale mi sono avventurato in un viaggio tra i suoi libri, guidato dal suo epistolario (anche se forse dovrei dire, in realtà, che mi sono avventurato in un viaggio nel suo epistolario, guidato dai suoi libri) (Schioppa e Mastrantonio, 2018 e Omiccioli, 2018).

La capacità che Rossi ebbe di formarsi una solidissima conoscenza della teoria economica, seguendone gli sviluppi più recenti a livello internazionale – nelle condizioni detentive che il regime fascista riservava ai detenuti politici "pericolosissimi", come lui era classificato – è senza ombra di dubbio impressionante. "In nove anni ho letto tanta roba di economia, storia e filosofia che non sarei forse riuscito ad esaurire in un secolo, se fossi stato fuori": così Rossi scriverà alla moglie il 2 aprile del 1939, verso la fine della sua lunga detenzione. Un anno prima, ad uso di Luigi Einaudi, Ernesto aveva compilato – oltre a una lista dei suoi interessi in quel momento, sui quali chiedeva specificamente indicazioni e consigli – una sorta di bilancio dei suoi studi di economia da quando era stato trasferito nuovamente a Regina Coeli a causa dei tentativi di fuga dal carcere, organizzati a Piacenza e prima ancora a Pallanza. Scriveva alla madre: "Digli che in tutti questi anni io non ho mai trascurato l'economia: anzi mi sono sobbarcato al non indifferente sforzo di studiare la matematica, senza avere la possibilità di scrivere, per andare avanti, e capire anche gli economisti matematici".<sup>10</sup> E dopo aver ricordato che *The Common Sense of Political Economy* di Philip H. Wicksteed, scoperto proprio in carcere, restava ancora per lui l'opera fondamentale della sua cultura economica,<sup>11</sup> elencava i libri che aveva studiato da quando era tornato nel carcere giudiziario romano:

<sup>8</sup> In quella lingua e in quelle edizioni Rossi studiò – per un periodo, nel carcere di Piacenza, insieme a Manlio Rossi-Doria – *The Character and Logical Method of Political Economy* di Cairnes, *The Theory of Political Economy* di Jevons, *A History of the Theories of Production and Distribution in English Political Economy* di Cannan, *Theoretische Sozialökonomie* di Cassel, oltre alla *Introduction à l'étude du Manuel de V. Pareto* di Bosquet: tutti libri che facevano parte dei doni di nozze di Einaudi per il matrimonio fra Ernesto e Ada.

<sup>9</sup> La definizione di "anni dell'alta teoria", come è noto, fu coniata – ormai oltre mezzo secolo fa – da George Shackle (1967), anche se la storia del pensiero economico la utilizza oggi in un senso più ampio rispetto al suo libro.

<sup>10</sup> Lettera di Rossi alla madre Elide del 15 aprile 1938 (in ASUE, Fondo Rossi, ER-13).

<sup>11</sup> Così Ernesto scriveva dell'opera di Wicksteed: "L'ho riletta più volte e discussa con i miei compagni. La tengo come il fabbricato centrale, a cui si può aggiungere un'ala per i servizi secondari, qualche torretta per abbellimento, un

Dacché sono a Regina Coeli ho letto *The Wealth of Nations* di Smith, *Credit and Money* del Mises, *Collectivist Economic Planning* dell'Hayek, *Economics of Imperfect Competition* del Robinson, *The Great Depression* del Robbins, *Unemployment* del Beveridge, *Il capitale e il reddito* del Fisher, *La condotta economica della guerra* dell'Einaudi, *La guerra e le classi rurali e Fra politica ed economia rurale* del Serpieri, le opere ristampate del Barone e del Pantaleoni e le opere principali della Nuova Collana di economisti dell'Utet.

Nelle ultime settimane di carcere iniziò lo studio di *Risk, Uncertainty and Profit* di Frank H. Knight<sup>12</sup> e di *The Limits of Economics* di Oskar Morgenstern, che portò a termine a Ventotene. Al confino riuscì a farsi mandare dal fratello Paolo, dalla Svizzera, le edizioni americane di *The Economic Causes of War* di Lionel Robbins, *Socialism* di Ludwig von Mises ed anche *Value and Capital* di John R. Hicks, sempre su suggerimento di Einaudi.<sup>13</sup> Studiò le *Lectures of Political Economy* di Knut Wicksell, i *Principles of Economics* di Frank W. Taussig, *Industrial Fluctuations* di Arthur C. Pigou, *The Economic Problem* di Ralph G. Hawtrey e *Wealth* di Edwin Cannan. Non si tratta solo di considerare quanti libri Rossi lesse e studiò, ma soprattutto di cogliere la profondità dei suoi studi. Mentre leggeva, in inglese, il trattato di Mises sulla teoria della moneta e del credito, aveva scritto alla madre: "Non so come facciano tante persone a leggere decine di trattati, voluminosi, tenendosi sempre al corrente della letteratura scientifica. Io, se trovo un trattato che valga qualcosa, ci sto su dei mesi a ponzare".<sup>14</sup>

## 2. Intervenire dal carcere

Ancora più impressionante è lo sforzo di Rossi per intervenire – in quelle condizioni – nella circolazione delle idee economiche e nel dibattito su di esse. Lo fece sicuramente nei confronti dei suoi compagni di carcere e di confino: in maniera 'asfissiante', potremmo dire, verso i compagni del collettivo giellista di Regina Coeli, in primis Vittorio Foa (le cui lettere, come anche quelle di Massimo Mila (1999), ne riportano abbondanti testimonianze). Ma lo fece anche nei confronti dei compagni fuori dal carcere, come ricordò Ferruccio Parri nella sua prefazione alla prima edizione dell'*Elogio della galera*. E lo fece pure nei confronti dei comunisti e degli anarchici con cui condivise carcere e confino. Lo fece non solo nei confronti degli intellettuali, ma ancor di più nei confronti di muratori, contadini, ferrovieri, meccanici, alabastrai. Anche se non era certamente stregato dalla presunta superiorità politica e morale della 'classe operaia', ma vedeva in essi uomini in carne ed ossa, ciascuno con le proprie caratteristiche personali, con i propri pregi e difetti, che emergevano vividi dalle descrizioni

---

nuovo cortile, quando se ne sente il bisogno, ma senza per questo rovinare l'armonia del disegno originario" (il brano si trova citato in Rossi, 2001a, p. 212).

<sup>12</sup> A proposito dell'accostamento Wicksteed-Knight, il premio Nobel Ronald Coase, che fu studente alla LSE dal 1929 al 1931, ha ricordato: "È interessante notare che i due libri che Robbins raccomandava a tutti noi di leggere erano il *Common Sense of Political Economy* di Wicksteed e *Risk Uncertainty and Profit* di Knight, una scelta molto insolita che dimostra l'indipendenza intellettuale di Robbins e il suo buon giudizio. Questi due libri hanno fornito un'eccellente formazione per i giovani economisti della LSE ed è stato, credo, il nostro attento studio su di essi che ci ha dato una presa così salda sulla teoria dei costi, tralasciando se ciò che è emerso debba essere considerato, come sostiene Buchanan, una visione propria della LSE" (Coase, 1982, p. 33, mia traduzione).

<sup>13</sup> Del libro di Hicks l'economista piemontese gli aveva scritto in questi termini: "È proclamato il maggior libro uscito in inglese negli ultimi due anni in *teoria pura*. Oggi forse, per l'interruzione dei rapporti, sarà difficile procurarselo. Ma se potessi avere il suo parere prima di azzardare due mesi di studio su quel libro, mi farebbe piacere" (Einaudi e Rossi, 1988, p. 42).

<sup>14</sup> Lettera di Rossi alla moglie Ada del 28 giugno 1935 (ASUE, Fondo Rossi, ER-13).

contenute nelle sue lettere (anche se, secondo le disposizioni carcerarie, sarebbero state vietate).<sup>15</sup>

Ma fece altrettanto verso 'il mondo di fuori', verso il mondo degli economisti di professione, degli intellettuali e degli uomini colti. Cercò di farlo attraverso le traduzioni delle opere straniere che riteneva meritassero di essere conosciute, nell'autarchica Italia fascista di allora: oltre al già ricordato libro di Robbins sulla scienza economica e al *Common Sense of Political Economy* di Wicksteed, progettò anche di tradurre il *Treatise on Money* di Keynes. Lo fece attraverso le recensioni di opere di economia, italiane e straniere, contenute nelle lettere che inviava a casa alla moglie, due delle quali furono pubblicate da Luigi Einaudi sulla *Riforma sociale*: la prima al libro di Rodolfo Morandi, *Storia della grande industria in Italia*; la seconda al libro di Lionel Robbins, *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science* (Rossi, 1932, 1933). Non è un caso che, in un altro carcere, Antonio Gramsci annotasse e commentasse entrambe le recensioni nei suoi quaderni,<sup>16</sup> e che un economista come Alberto Breglia, che sarà maestro di Sylos Labini, discutesse un punto della recensione del libro di Robbins in un articolo sul *Giornale degli Economisti* (Breglia, 1933). E abbiamo sufficienti indizi per immaginare che di quella recensione Luigi Einaudi parlò con Lionel Robbins, nel 1933, quando l'economista britannico gli fece visita a Torino, e che anche per questo motivo Robbins volesse inviare a Rossi dall'Inghilterra il libro di Wicksteed che aveva appena curato, ma che Rossi – su consiglio di Einaudi – aveva già comprato, e che “[gli] era venuto a costare tanto”, come osservò Ada riferendogli il fatto e i saluti di Robbins.<sup>17</sup>

Lo fece intrecciando – fra mille difficoltà – un continuo e faticoso dibattito indiretto su temi economici con Luigi Einaudi, dibattiti che finivano anch'essi, qualche volta, sulle colonne delle riviste dell'economista torinese, presentati come osservazioni e critiche di un anonimo lettore, a cui si cercava di dare risposta. Così accadde, ad esempio, sugli sviluppi delle teorie di John Maynard Keynes a proposito della crisi economica, delle sue cause e delle sue possibili soluzioni.<sup>18</sup> Lo stesso accadrà, dal confino di Ventotene, sul tema della teoria economica del collettivismo.<sup>19</sup> E non dobbiamo dimenticare che *La riforma agraria* fu scritto da Ernesto “con

<sup>15</sup> Si vedano a questo proposito le riflessioni di Rossi-Doria (1991, pp. 234-235), allora militante comunista, che osserva come di alcuni compagni di carcere “non avrei ricordato né il nome né il carattere se non li avessi ritrovati nella descrizione che Ernesto ne ha fatto in alcune delle sue lettere dal carcere” e ne addebita la causa al fatto di averli allora considerati “non come individui fatti più o meno come me, ma semplicemente come tipici rappresentanti di quella mitica ‘classe operaia’, protagonista della rivoluzione comunista, nelle cui squadre ero volontariamente entrato”.

<sup>16</sup> Relativamente alla prima, Gramsci annotò fra l'altro: “Contiene alcuni spunti metodici di un certo interesse (la recensione è anonima, ma l'autore potrebbe essere identificato nel prof. De Viti De Marco)”. La nota gramsciana – nella seconda stesura, da cui citiamo, che riunisce e rielabora due note precedenti – può essere letta in Gramsci, 1977, vol. 3, pp. 1991-6; la stesura originale si trova in vol. 2, pp. 1176-7 e 1179-80.

<sup>17</sup> Lettera a Rossi della moglie Ada del 4 maggio 1933, in ASUE, Fondo Rossi, ER-15.

<sup>18</sup> In una lettera del 23 giugno 1932 (ASUE, Fondo Rossi, ER-12), Rossi chiese alla moglie di trasmettere a Einaudi le sue osservazioni a proposito delle *Riflessioni in disordine sulle crisi* (Einaudi, 1931), suscitate a sua volta da un articolo di Keynes (1930). Le risposte di Einaudi erano contenute in una missiva di Rainoni a Rossi che fu purtroppo sequestrata dalla polizia. In una lettera del 25 agosto 1933 (ASUE, Fondo Rossi, ER-12), Rossi tornò a intervenire a proposito della discussione tra Pagni ed Einaudi (1933) innescata dall'articolo di Einaudi (1933a), *Il mio piano non è quello di Keynes*. Le osservazioni di Rossi furono riportate e discusse in Einaudi (1933b), che Rossi poté però leggere solo nel 1935 e alle quali rispose nella lettera ad Ada del 19 aprile di quell'anno (ASUE, Fondo Rossi, ER-13). Questo blackout fu dovuto alla scoperta del suo piano di fuga e al conseguente trasferimento dal carcere di Piacenza a Regina Coeli, dove il regime carcerario sarà molto più duro. Per una più esauriente ricostruzione di queste vicende rimando a Omiccioli (2018, pp. 109-121).

<sup>19</sup> A partire dal saggio sull'argomento di Cabiati (1940) e in risposta alle successive sollecitazioni di Einaudi, Rossi scrisse una lunga nota di cui l'economista torinese riportò alcuni stralci nel suo successivo articolo (Einaudi, 1940), nascondendo l'identità del suo interlocutore sotto lo pseudonimo di *Spectator*. A Ventotene, inoltre, Rossi tradusse

l'intenzione di farlo pubblicare, senza il [suo] nome, mentre ancora durava il fascismo", ed anzi proprio la "intenzione di fare pubblicare il libro con la approvazione della censura fascista" – scriverà – "spiega il tono prudente e la insufficiente trattazione dell'aspetto politico del problema" (Rossi, 1945, pp. 5-6).

È ovviamente difficile in questo contesto, per brevissimi cenni, discutere il tema dei rapporti di Rossi con alcune delle principali innovazioni che emersero negli anni Venti e Trenta. Rossi affrontò in carcere il saggio del 1925 di Piero Sraffa *Sulle relazioni fra costo e quantità prodotta*, e molto probabilmente condivise le sue critiche alla teoria marshalliana dei prezzi. Ma se "il dualismo, ancora sostenuto da Marshall, nei criteri della spiegazione del valore, cioè il doppio gioco della utilità marginale e del costo di produzione" – per usare le parole che Rossi aveva impiegato nella sua recensione al libro di Robbins – veniva sciolto nella seconda direzione da Sraffa, Rossi optava invece per la direzione opposta, quella indicata da Wicksteed e dalla scuola londinese, ma ancora prima – secondo Rossi – da Francesco Ferrara, "riconoscendo che le valutazioni soggettive governano in definitiva i costi come i prezzi di tutti i prodotti, tanto se l'offerta sia rigida quanto se sia elastica" (Rossi, 1933, p. 220).

Per quanto concerne la nascita della teoria macroeconomica di stampo keynesiano, bisogna dire che nel rifiuto della teoria di Keynes da parte di Rossi confluivano ragioni contingenti – come il sospetto di Rossi verso quello che gli appariva un atteggiamento ondivago di Keynes nei confronti del liberismo commerciale, oppure l'antipatia nei confronti del suo stile intellettuale iconoclasta, che Rossi accomunava a quello di George Bernard Shaw<sup>20</sup> – ma anche ragioni teoriche più profonde. Vi era in primo luogo la rigorosa e convinta adesione a una impostazione che fa del comportamento e delle scelte del singolo individuo l'oggetto centrale della riflessione economica: una impostazione che in lui, prima ancora che derivare da Menger, Jevons e Wicksteed, da Walras e da Pareto, o da Pantaleoni e Barone, derivava direttamente da Francesco Ferrara. Si tratta di una scelta che – come ha scritto Piero Barucci (2009, p. 193) a proposito di Ferrara, con parole che si possono ripetere per Ernesto Rossi – "non gli permette di cogliere la peculiarità prodigiosa di un'impostazione" (come quella degli economisti classici, prima ancora di Keynes) "che ragionava per grandi categorie 'aggregate'". Ma vi erano anche ragioni di metodo tutt'altro che banali nei dubbi che Rossi nutriva nei confronti dei tentativi di elaborare una teoria macroeconomica utilizzando i concetti e gli strumenti dell'economia individuale: tentativi che secondo lui finivano per trascinare l'economista in una palude di strani concetti da cui è difficile cavare le gambe.

Purtroppo – scriveva Rossi – quando si considerano argomenti di 'economia sociale', trasferendo al campo collettivo le categorie che ci sono servite per l'analisi dell'economia individuale (utilità, costo, risparmio, reddito, ecc.) ci si sente mancare subito il terreno sotto i piedi. Non si può andare avanti senza dare un valore convenzionale a diversi dati essenziali per la formulazione delle ipotesi, e difficilmente si riesce a sottrarsi alle illusioni, alle 'fate Morgane', create dall'aspetto monetario dei vari problemi.<sup>21</sup>

---

la raccolta di saggi sulla pianificazione economica collettivistica curata da Hayek (1935) e il libro di Brutzkus (1935) sulla pianificazione economica nella Russia sovietica e progettò di tradurre il libro di von Mises (1937) sul socialismo per le Nuove Edizioni Ivrea di Adriano Olivetti.

<sup>20</sup> Scrisse Ernesto dal carcere, a questo proposito: "portati dalla loro vivissima intelligenza a mettersi contro a molte stupide idee generalmente acquisite, han preso poi gusto a mantenere un atteggiamento di 'eretici', di 'stroncatori' in qualunque questione e pare che scrivendo non cerchino altra soddisfazione [se non quella di "épater le bourgeois"] per dimostrare la loro abilità di clowns intellettuali" (citato in Rossi, 2001a, p. LXVIII).

<sup>21</sup> Lettera di Rossi del 29 marzo 1935 alla moglie Ada, in ASUE, Fondo Rossi, ER-13.

Se pensiamo a tutto il dibattito sulla cosiddetta microfondazione della teoria macroeconomica, ai limiti dei modelli basati sugli agenti rappresentativi, fino alle più recenti proposte di modelli basati sull'interazione tra agenti, possiamo forse apprezzare meglio i dubbi di Rossi negli anni del carcere.

Da questo punto di vista, possiamo dire che la disponibilità di Rossi ad accettare le innovazioni sul terreno microeconomico è molto più ampia rispetto al modo in cui accoglie invece le prime espressioni di quella nuova branca che è la macroeconomia, di cui le stesse fondamenta gli appaiono quanto meno traballanti. È proprio un principio di prudenza metodologica, ad esempio, che gli faceva apprezzare e accettare di buon grado – nel libro di Joan Robinson, *The Economics of Imperfect Competition*, che studia negli ultimi mesi del 1935 – sia l'elevato livello di astrazione della trattazione sia l'assenza di risultati immediatamente applicabili al mondo reale (Rossi, 2001a, p. 435).

Altrettanto positiva, nella sostanza, è la ricezione di Rossi del libro di Frank Knight *Risk, Uncertainty and Profit*. “La lettura del [...] libro mi è riuscita assai faticosa”, scriveva ad Einaudi nella primavera del 1940 (Einaudi e Rossi, 2003, pp. 306-307).<sup>22</sup>

Ma sul concetto centrale del libro sono perfettamente d'accordo, ed in complesso trovo che metteva il conto di fare lo sforzo per arrivare in fondo; e quindi le sono molto grato di avermelo consigliato. Il trattamento solito del profitto quale remunerazione dell'imprenditore, che trova il suo posto, come ogni altra remunerazione dei fattori produttivi, nell'equilibrio economico generale, già da un pezzo non mi soddisfaceva. Depurato il profitto dalle parti che possono essere considerate interesse del capitale, salario di direzione e premio di assicurazione contro i rischi prevedibili, non si riesce ad intendere come si arrivi ad una eguaglianza dei profitti, dato che questa uguaglianza presupporrebbe una conoscenza dei risultati economici dei processi produttivi, la quale non può essere ottenuta altro che *a posteriori*.

Il dubbio semmai può essere un altro. Perché Rossi – si è chiesto ad esempio Pier Francesco Asso (2019, p. 52) – non resta affascinato dai grandi teorici (come Keynes e Knight) che pongono l'incertezza, l'instabilità al centro dell'analisi economica? Per quanto riguarda Knight, ciò che sicuramente si può dire è che la lettura del suo libro si colloca in un arco temporale – fra le ultime settimane del carcere a Regina Coeli e i primi mesi del confino a Ventotene, a ridosso dell'inizio della seconda guerra mondiale – nel quale inevitabilmente l'orizzonte mentale di Rossi cambia, e le urgenze che sente divengono altre rispetto a quelle della riflessione economica astratta.

Vi è un ultimo punto che vorrei sottolineare: la profonda trasformazione delle idee di Rossi – nei nove anni della sua carcerazione – sia in materia di teoria economica, da una parte, sia in materia di politica economica e sociale, dall'altra, e lo stretto intreccio fra queste due evoluzioni. Non vi è dubbio che il punto di svolta, in questo senso, sia rappresentato dalla lettura di Wicksteed. Se un elemento di attrazione che Rossi trova nella sua opera era sicuramente quel “caldo senso di simpatia umana” da cui l'economista inglese era continuamente animato, il motivo fondamentale riguardava tuttavia la capacità di fondare su una rigorosa analisi economica marginalistica una critica dei difetti e dei limiti dell'economia

<sup>22</sup> Quando Rossi trova che la chiarezza delle idee e dello stile espositivo non è rispettata, non si fa scrupoli. Scrive ad Einaudi: “Il Knight è uno di quegli autori che si mette a scrivere senza preoccuparsi affatto di metter prima un po' in ordine le idee che ha in testa: pessimi maestri anche quando hanno buona coltura e grande ingegno, come certamente li ha il Knight. Farraginose classificazioni che non servono a niente; divagazioni, rigiri e ripetizioni che fanno perdere il filo del ragionamento; frequenti oscurità che non son riuscito a dissipare neppure rileggendo tre o quattro volte la stessa pagina: mi sono contentato allora di segnare dei punti interrogativi in margine per non interrompere la lettura”.

di mercato ma al tempo stesso anche una politica di riforme sociali che aggiogasse le forze degli interessi individuali ai fini del benessere collettivo, salvaguardando l'economia di mercato quale fondamento delle libertà individuali. Non dobbiamo dimenticare, infine, che anche quel progetto degli Stati Uniti d'Europa che animerà il *Manifesto di Ventotene* fu alimentato dai libri di due economisti che Ernesto aveva letto in carcere: le *Lettere politiche di Junius* di Luigi Einaudi, ed *Economic Planning and International Order* di Lionel Robbins, ai quali si aggiungerà, al confino, l'altro libro di Robbins, su *Le cause economiche della guerra*. Ed anche in questo caso, il ruolo di Rossi nell'incentivare la circolazione (e la traduzione) di questi testi e il dibattito su di essi sarà decisivo.

### 3. Per concludere

Senza il sostegno del suo epistolario, per misurare e apprezzare appieno la figura di Ernesto Rossi come economista dovremmo affidarci soprattutto al giudizio e alla stima che su di lui ebbero figure di primo piano di quella scienza, che lo conobbero personalmente. Parlo dei suoi maestri: Antonio De Viti De Marco, che nella stesura definitiva del suo trattato di scienza delle finanze tenne ampio conto delle critiche che Ernesto aveva mosso alla prima versione, delle quali lo ringraziò calorosamente nell'edizione tedesca del 1932; Luigi Einaudi, che "considerava Ernesto Rossi come il suo migliore discepolo e continuatore" e che espresse questo giudizio più volte – lo ricordava Paolo Sylos Labini (1967, p. 15) – a diversi economisti, fra cui Piero Sraffa. Sempre fra le figure della generazione precedente alla sua, bisognerebbe aggiungere almeno i nomi di Pasquale Jannaccone e di Attilio Cabiati. Parlo, fra gli economisti delle generazioni più giovani, oltre a Paolo Sylos Labini, il più "ernestorossiano" degli economisti italiani, di due figure che abbiamo già richiamato, come Manlio Rossi Doria, compagno di carcere di Ernesto a Piacenza, e Giorgio Fuà, del quale conviene ricordare anche il giudizio che in una recensione del 1946 diede sul libro di Ernesto, *Abolire la miseria*: "Sarebbe grave perdita lasciar passare inosservato questo libretto che, per il suo felice contenuto, ha tutta la possibilità di raggiungere le pochissime opere di economisti italiani che son divenute testi classici della letteratura mondiale" (Fuà, 1946, p. 194). Ma ad essi va aggiunto almeno il nome di Paolo Baffi, che nel suo saggio su *Via Nazionale e gli economisti stranieri*, preparato per il convegno del 1983 sulla ricezione del pensiero di Keynes nel nostro paese, collocava Rossi "tra gli economisti di spicco che erano di casa in Banca [d'Italia]" e dedicava diverse pagine a ricostruire la sua attività, iniziata già in carcere e proseguita non solo al confino ma anche nel dopoguerra, per favorire la traduzione e la circolazione in Italia di economisti stranieri (Baffi, 1990, pp. 140-143).

Neppure la stima di personalità di questo livello gli consentì di ottenere nel dopoguerra una cattedra universitaria di economia. Tentò sicuramente nel 1948 con i concorsi per l'Università di Modena e per quella di Sassari.<sup>23</sup> Non so se fece altri tentativi, ma ancora nel 1954 non aveva rinunciato all'aspirazione ad una cattedra universitaria, come testimonia una sua lettera a Nina Ruffini dell'8 luglio di quell'anno relativa ad un concorso per la cattedra di politica economica a Venezia, al quale aveva inizialmente rinunciato a partecipare per non intralciare Federico Caffè.<sup>24</sup> Quella stima si espresse tuttavia, nel 1966, *in limine vitae*

<sup>23</sup> Si vedano le lettere a Luigi Einaudi del luglio 1948 (Einaudi e Rossi, 1988, p. 285) e a Gaetano Salvemini dell'agosto dello stesso anno (Rossi e Salvemini, 2004, pp. 375-376).

<sup>24</sup> La si veda in ASUE, Fondo Rossi, ER-1 *Papiers et documents personnels et familiaux*.

potremmo dire, nel conferimento del Premio della Fondazione “Francesco Saverio Nitti” assegnato da una commissione nominata dall’Accademia nazionale dei Lincei: presidente Gustavo Del Vecchio, membri Valentino Dominedò, Piero Sraffa, Sergio Steve e Paolo Sylos Labini. Forse esagero, ma devo confessare che neppure le motivazioni di quel premio, di cui pure fu estensore Sylos Labini, mi sembra che rendano piena giustizia alla sua figura di economista, dovendo comunque fare riferimento alle opere pubblicate di Rossi.<sup>25</sup> Ma dobbiamo ricordare che quel premio lo aveva ricevuto nel 1958 Piero Sraffa, nel 1970 lo riceverà Paolo Baffi, nel 1974 Manlio Rossi Doria, nel 1976 Gunnar Myrdal e nel 1978 Paolo Sylos Labini. Fra questi nomi, la figura di Ernesto Rossi come economista – io penso – si trova nella giusta compagnia.

### Riferimenti bibliografici

- Agosti G. (2005), *Dopo il tempo del furore. Diario 1946-1988*, a cura di A. Agosti, Torino: Einaudi.
- Asso P.F. (2019), “Note Bibliografiche: Omiccioli (2018), *La “strana” biblioteca di uno “strano” economista. Viaggio tra i libri di Ernesto Rossi*; Schioppa e Mastrantonio (2018), *L’eredità di Ernesto Rossi*”, *Moneta e Credito*, 72 (285), pp. 47-54.
- Attal F. (2013), “Luigi Einaudi, la Fondazione Rockefeller e le scienze sociali in Italia”, *Ventesimo secolo*, 12 (31), pp. 41-55.
- Baffi P. (1990), “Via Nazionale e gli economisti stranieri, 1944-1953”, in *Testimonianze e ricordi* (pp. 93-151), Milano: Libri Scheiwiller.
- Barucci P. (2009), “Francesco Ferrara e la Biblioteca dell’Economista”, *Il pensiero economico italiano*, 17 (1), pp. 183-196.
- Breglia A. (1933), “Economia generale ed economia delle ricchezze (Appunti preliminari)”, *Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica*, 73 (11), pp. 815-816.
- Brutzkus B. (1935), *Economic Planning in Soviet Russia*, con una prefazione di F.A. Hayek, Londra: Routledge.
- Cabiati A. (1940), “Intorno ad alcune recenti indagini sulla teoria pura del collettivismo”, *Rivista di storia economica*, 5 (2), pp. 73-110.
- Coase R.H. (1982), “Economics at LSE in the 1930’s: A Personal View”, *Atlantic Economic Journal*, 10 (1), pp. 31-34.
- Einaudi L. (1931), “Riflessioni in disordine sulle crisi”, *La Riforma Sociale*, 42 (1-2), pp. 20-45.
- Einaudi L. (1933a), “Il mio piano non è quello di Keynes”, *La Riforma Sociale*, 43 (3-4), pp. 129-142.
- Einaudi L. (1933b), “Risparmio disponibile, crisi e lavori pubblici”, *La Riforma Sociale*, 43 (9-10), pp. 542-553.
- Einaudi L. (1940), “Le premesse del ragionamento economico e la realtà storica”, *Rivista di storia economica*, 5 (3), pp. 179-199.
- Einaudi L. e Rossi E. (1988), *Carteggio (1925-1961)*, a cura di G. Busino e S. Martinotti Dorigo, Torino: Fondazione Luigi Einaudi.
- Einaudi L. e Rossi E. (2003), “Aggiunte e complementi al carteggio L. Einaudi - E. Rossi”, a cura di G. Busino e P. Giordana, *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, 37, p. 293-446.
- Foa V. (1998), *Lettere della giovinezza. Dal carcere 1935-1943*, a cura di F. Montevercchi, Torino: Einaudi.
- Fuà G. (1946), “Il piano Rossi di assistenza sociale”, *Economia e Commercio*, 2 (3), pp. 194-215.
- Fuà G. (1991), “Ernesto Rossi economista”, in Ignazi P. (a cura di), *Ernesto Rossi, una utopia concreta* (pp. 145-158), Milano: Edizioni di Comunità.

<sup>25</sup> Queste le motivazioni del premio: “Studio di Scienza delle Finanze e di Politica Economica, Ernesto Rossi si è applicato sin da giovane a ricerche riconosciute di grande merito dai suoi maestri Antonio De Viti De Marco e Luigi Einaudi. Nel primo dopoguerra, tali ricerche furono svolte con criteri di indagine positiva nei campi del bilancio dello Stato italiano, del debito pubblico e delle tariffe doganali. Privato per lunghi anni della libertà personale per motivi politici, meditò sui fondamenti della politica economica nella visione di una ricostruzione pacifica e libera dell’economia europea. Successivamente la sua attività di studioso e di scrittore si è rivolta verso problemi riguardanti la struttura del capitalismo e le forme della partecipazione dello Stato alla produzione industriale. Soprattutto rilevante è stata la continua opera di esame della politica economica italiana dopo la seconda guerra mondiale. Dalla sua tribuna di osservatore e di critico, egli ha dato un contributo importante alla conoscenza e alla valutazione delle strutture politico-amministrative dell’economia italiana. Dotato di alte capacità di indagatore e sempre vivo nella polemica, Ernesto Rossi si distingue in quella corrente di scrittori di economia politica applicata a problemi concreti che vanta nobili tradizioni nel nostro Paese”.

- Gemelli G. (2005), "Un imprenditore scientifico e le sue reti internazionali: Luigi Einaudi, la Fondazione Rockefeller e la professionalizzazione della ricerca economica in Italia", *Le Carte e la Storia*, 1, pp. 189-202.
- Gramsci A. (1977), *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino: Einaudi.
- Hayek F.A. (ed.) (1935), *Collectivist Economic Planning: Critical Studies on the Possibilities of Socialism*, Londra: Routledge; trad. it. a cura di E. Rossi (1946), *Pianificazione economica collettivistica. Saggi critici sulle possibilità del socialismo*, Torino: Einaudi.
- Keynes J.M. (1930), "Die Grosse Krise des Jahres 1930", *Wirtschaftsdienst*, 15 (51), 19 dicembre, pp. 2165-2168.
- Mila M. (1949), "Le loro prigioni (con disegni di Ernesto Rossi)", *Il Ponte*, 5 (3), pp. 271-298.
- Mila M. (1999), *Argomenti strettamente famigliari: lettere dal carcere 1935-1940*, a cura di P. Soddu, Torino: Einaudi.
- Omiccioli M. (2018), *La "strana" biblioteca di uno "strano" economista. Viaggio tra i libri di Ernesto Rossi*, Roma: Banca d'Italia, Collezioni e studi della Biblioteca Paolo Baffi.
- Pagni C. e Einaudi L. (1933), "Fondo disponibile di risparmio e lavori pubblici", *La Riforma Sociale*, 43 (5-6), pp. 310-352.
- Pedio A. (2018), "On Luigi Einaudi's Advisory Collaboration with the Rockefeller Foundation (1926-1931)", *Annals of the Fondazione Luigi Einaudi*, 52 (2), pp. 247-300.
- Rossi E. (1932), "Intorno alla storia recente della grande industria italiana", *La Riforma Sociale*, 43 (3), pp. 318-21 (non firmato).
- Rossi E. (1933), "Che cosa è la scienza economica?", *La Riforma Sociale*, 44 (2), pp. 218-226 (non firmato).
- Rossi E. (1945), *La riforma agraria*, Milano: Giustizia e Libertà (ma "Casa editrice La Fiaccola" in copertina).
- Rossi E. (1948), *Critica del capitalismo*, Milano: Edizioni di Comunità.
- Rossi E. (1968), *Elogio della galera. Lettere 1930-1943*, a cura di M. Magini, Bari: Laterza.
- Rossi E. (1978), *Guerra e dopoguerra. Lettere 1915-1930*, a cura di G. Armani, Firenze: La Nuova Italia.
- Rossi E. (2001a), "Nove anni sono molti". *Lettere dal carcere 1930-39*, a cura di M. Franzinelli, Torino: Bollati Boringhieri.
- Rossi E. (2001b), *Un democratico ribelle. Cospirazione antifascista, carcere, confino*, Scritti e testimonianze a cura di Giuseppe Armani, Milano: Kaos edizioni.
- Rossi E. e Salvemini G. (2004), *Dall'esilio alla Repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di M. Franzinelli, Torino: Bollati Boringhieri.
- Rossi-Doria M. (1990), "Ernesto Rossi", in Bevilacqua P. (a cura di), *Gli uomini e la storia. Ricordi di contemporanei* (pp. 139-162), Roma-Bari: Laterza.
- Rossi-Doria M. (1991), *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, Bologna: il Mulino.
- Schioppa S. e Mastrantonio S. (a cura di) (2018), *L'eredità di Ernesto Rossi: il fondo della Biblioteca Paolo Baffi*, Roma: Banca d'Italia, Collezioni e studi della Biblioteca Paolo Baffi.
- Shackle G.L.S. (1967), *The Years of High Theory. Invention and Tradition in Economic Thought: 1926-1939*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Sylos Labini P. (1967), "L'economista tra liberismo e socialismo", *l'Astrolabio*, 5 (8), pp. 14-17; ripubblicato (2014), *Moneta e Credito*, 67 (265), pp. 77-86.
- Von Mises L. (1937), *Socialism: An Economic and Sociological Analysis*, New York: MacMillan (trad. di J. Kahane).